

CLAES BANG ELISABETH MOSS



DOMINIC WEST TERRY NOTARY

PALMA D'ORO
FESTIVAL DI CANNES

DAL REGISTA DI FORZA MAGGIORE
RUBEN ÖSTLUND

THE SQUARE

THE SQUARE IS A FILM BY RUBEN ÖSTLUND. CASTING BY ANNE KILBING. COSTUME DESIGNER: ANNE KILBING. HAIR: ANNE KILBING. MAKEUP: ANNE KILBING. PRODUCTION DESIGNER: ANNE KILBING. EXECUTIVE PRODUCERS: ANNE KILBING, ANNE KILBING. PRODUCED BY ANNE KILBING. WRITTEN BY ANNE KILBING. DIRECTED BY RUBEN ÖSTLUND. CASTING BY ANNE KILBING. COSTUME DESIGNER: ANNE KILBING. HAIR: ANNE KILBING. MAKEUP: ANNE KILBING. PRODUCTION DESIGNER: ANNE KILBING. EXECUTIVE PRODUCERS: ANNE KILBING, ANNE KILBING. PRODUCED BY ANNE KILBING. WRITTEN BY ANNE KILBING. DIRECTED BY RUBEN ÖSTLUND.

"GENIALE E DA MORIRE DALLE RISATE"
NEW YORK TIMES

"PURA STRAVAGANZA DA APPLAUSI"
THE GUARDIAN

"NON C'ERA MAI STATA UNA PALMA D'ORO COSÌ"
USA TODAY



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Eccola finalmente, Palma d'oro di Cannes 2017, da alcuni adorata da altri discussa, un'opera intensamente ironica sul mondo dell'arte contemporanea e non solo, dal regista che con Forza Maggiore aveva già messo alla berlina con humour ed efficacia stili di vita e ipocrisie della società svedese benestante.

scheda tecnica

un film di Ruben Östlund, con: Elisabeth Moss, Dominic West, Claes Bang, Terry Notary, Linda Anborg, Annica Liljeblad; sceneggiatura: Josefin Åsberg; montaggio: Jacob Schulsinger; fotografia: Fredrik Wenzel; scenografia: Josefin Åsberg; Svezia, Germania, Francia, Danimarca; 2017, 145', Distribuzione: Teodora Film.

Premi e riconoscimenti

2017: Presentato in Concorso al Festival di Cannes, vincitore della Palma d'Oro; European Film Award per miglior attore, miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura, miglior commedia, miglior scenografia.

Ruben Östlund

Nato nel 1974 nell'isola di Styrösö, inizia la sua carriera negli anni novanta come regista di video sciistici.

In seguito studia alla scuola di cinema di Göteborg e si laurea nel 2001.

È il cofondatore, assieme al produttore Erik Hemmendorff, della casa di produzione Plattform Produktion.

Nel 2004 dirige il suo primo lungometraggio non documentaristico *The Guitar Mongoloid*. Il film vince il premio FIPRESCI alla 27ª edizione del Festival cinematografico internazionale di Mosca e viene candidato al Nordic Council Film Prize.

Nel 2008 dirige il lungometraggio *Involuntary*.

In seguito il suo cortometraggio *Incident by a Bank* vince l'Orso d'oro come miglior cortometraggio alla 60ª edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino e il Grand Prix al Tampere Film Festival nel 2011. Lo stesso anno dirige anche il lungometraggio *Play*.

Nel 2014 vince il premio *Un Certain Regard* al Festival di Cannes con il film *Forza maggiore*.

Intervista al regista

Come nasce l'idea di The Square?

L'idea di questo film è nata qualche anno fa, quando in Svezia è emersa una nuova criminalità, violenta orgogliosa di ribattezzarsi mafia e nel frattempo sono nate le prime comunità residenziali recintate, che si rifiutavano di avere contatti con i problemi del mondo esterno. È stato in quel momento che mi sono chiesto cosa rimanesse nel mezzo, che contratto avessimo firmato per vivere tutti insieme.

Ma come si è inventato il quadrato simbolo del contratto sociale?

Tempo fa, invitato dal museo Vandalorum nella cittadina di Värnamo a organizzare una mostra, col mio amico Kalle Boman ho pensato di creare un'installazione chiamata *The Square*, identica a quella poi usata nel film. Un'idea da cui è nato un piccolo movimento di persone disposte a usarlo come spazio di incontro e di affermazione dei propri diritti. Dopo ho cominciato a girare i musei di tutto il mondo, dove mi sono reso conto di come il gusto della provocazione sia ormai diventato un gesto ripetitivo, incapace di creare una vera connessione con la società.

Sembra che lei si diverta un mondo a provocare lo spettatore con situazioni estreme. Perché?

È vero, adoro le situazioni che mettono a disagio perché si creano soprattutto quando siamo "mascherati" nei ruoli che siamo costretti a interpretare. Siamo esseri sociali molto bravi a interagire con gli altri, a capire l'ambiente circostante, ma quando accade una situazione inattesa e paradossale ecco che il nostro ruolo viene messo in discussione.

Lei porta il discorso dal piano dei rapporti sociali a quelli intimi. In una scena, Christian e la giornalista Anne (Elisabeth Moss) discutono del significato emotivo del loro amplesso. E lui non riesce a dirle la verità. È così difficile gettare la maschera?

Ci vergogniamo dei nostri istinti e bisogni: esporre la propria sessualità è disdicevole per gli esseri umani. Ecco perché non si dice a un'altra persona che si desidera solo andarci a letto senza implicazioni sentimentali: così facendo ci si esporrebbe a un giudizio, lasciando la parte civilizzata di sé in un angolo e rompendo il contratto sociale. Questo è il motivo per cui ci piace guardare le scimmie: perché è come guardare uno specchio. Riconosciamo qualcuno molto simile a noi che non si vergogna dei propri istinti.

A Cannes ha destato scalpore la lunga sequenza della cena di gala in cui l'artista ospite esegue una performance imitando uno scimpanzé e compiendo atti di violenza che lasciano attoniti gli invitati.

Con quella scena assurda mi interessava spingere gli spettatori a chiedersi cosa farebbero in quel momento. Quando parliamo di esseri umani e cerchiamo di capire noi stessi, non possiamo dimenticare che siamo animali abituati a vivere in gruppo. E dobbiamo fare i conti con i nostri istinti e bisogni nella stessa misura in cui cerchiamo di essere civilizzati. È uno scontro molto interessante. Il fatto di essere in gara a Cannes e pensare che avrebbero visto il film spettatori in smoking mi ha divertito ancor di più.

Il suo film è una satira sul mondo dell'arte, ma di certo anche sulla comunicazione come dimostra la ridicola campagna per lanciare l'installazione.

È impossibile oggi non fare parte di questo gioco in cui, per ragioni di marketing, le cose vengono semplificate o distorte. È quella che io definirei la crisi dei mezzi di comunicazione: basta guardare ai politici che per destare attenzione dicono o fanno cose controverse, e più sono stupidi più trovano spazio nelle news. Quando guardiamo come i media sono ingenui nel riportare un fatto che ottiene un sacco di clic, non ci rendiamo conto come questo stia cambiando il linguaggio e gli argomenti che meritano attenzione. Invece di dare risalto a commenti stupidi non dovremmo concentrarci su questioni importanti?.

Esiste un'alternativa a tutto questo?

Credo si dovrebbe iniziare a riflettere sulla necessità di slegare l'informazione da meri meccanismi commerciali.

Lei tocca anche il tema della libertà di espressione.

Di fronte a ogni azione come quella dell'agenzia di pr, c'è sempre chi si scandalizza chiedendo la testa dei colpevoli e chi, invece, sostiene che tutto è lecito in nome della libertà di espressione. È un conflitto che si svolge di continuo, basti pensare alle vignette su Maometto. La libertà di parola è importante ma ci saranno sempre persone che ne approfitteranno, e altri che la useranno con cautela. Se una soluzione esiste va trovata nel quadrato di *The Square*.

Recensioni

Boris Sollazzo. Rollingstone.it

Un quadrato, un'utopia di solidarietà e altruismo, l'arte che nobilita l'uomo e l'uomo che, in grado di apprezzarla per risorse culturali ed economiche, si sente nobilitato. E quindi, di fatto, superiore. *The Square* è un'opera d'arte dentro un'opera d'arte, è un

museo in cui sono esposte opere d'arte ma allo stesso tempo archetipi quotidiani moderni: dal direttore giovane, brillante e radical chic (Claes Bang, eccezionale) ai social media manager spregiudicati, dal potere in frac a quell'arte contemporanea che è sempre al limite della disonestà intellettuale e creativa ma anche capace, nel suo essere spuria, di intervenire nel dibattito politico, etico, morale con una forza spesso lacerante, di essere eversiva nei confronti delle ipocrisie dei benestanti benpensanti.

Östlund alza l'asticella della sfida: se in *Forza maggiore* metteva un nucleo familiare di fronte a una valanga, reale e metaforica, che li travolgeva, qui il fattore scatenante è un banalissimo furto che induce il protagonista, esempio di una certa apparente perfezione da salotto, a tirar fuori la "bestia", quella voglia ancestrale di prevalere e sanare il torto subito con una vendetta spropositata. Ne nasce un percorso narrativo kafkiano dove rispetto all'assurdo dell'ironia feroce di eventi e reazioni dell'opera precedente, si fa largo una dialettica più profonda tra ciò che si è e ciò che si pretende di essere, tra gli obblighi di chi vuole essere un giusto e ciò che si ritiene giusto, tra l'arte che si prende ogni tipo di libertà, ma poi non è capace di sopportarla quando questa gli si rivolta contro.

The Square è riassumibile in una scena: una delle curatrici del museo, centro di gravità permanente del film, sta intervistando un artista bello, bravo e pieno di sé; un uomo, affetto da sindrome di Tourette, interrompe con invettive il loro colloquio. Negli occhi di chi parla e chi ascolta c'è solo fastidio: un solo uomo chiede pietà per un malato, a un consesso che si crede sensibile e non si accorge di essere irrimediabilmente cinico.

E che dire di Oleg (Terry Notary), la cui performance artistica è disturbare, nei panni di uno scimanzé, una cena di gala. Inversioni, variazioni, ribaltamenti di senso e di campo che ti fanno sentire a disagio appena pensi di aver capito da quale parte stare. *The Square* è una riflessione straordinaria su chi siamo, su ciò che può provocare la volontà di essere altro e non riconoscere ciò che abbiamo dentro (...).

Sergio Baldini. Nocturno.it

Palma d'oro a sorpresa – benché meritata – del 70° Festival di Cannes, *The Square* conferma l'originalità del percorso cinematografico di Ruben Östlund, nel momento stesso in cui allarga un sistema costruito da diversi film su osservazioni ed esperienze sociologiche. Contrariamente a quel che è stato detto nel momento della sua presentazione a Cannes, *The Square* non si contenta di proporre una facile satira del mondo dell'arte moderna e contemporanea. Il film ha come antieroe Christian, il conservatore danese di un museo di Stoccolma, afflitto da difficoltà di carattere personale e professionale, ma non butta in derisione né lo snobismo degli artisti e dei galleristi né le opere concettuali stesse che hanno un ruolo più o meno centrale nel corso della vicenda. Il problema non è questo. L'universo dell'arte

contemporanea è considerato come una lente per osservare i difetti della nostra società occidentale. Östlund intende parlare della responsabilità comune, e ci invita a interrogarci in rapporto agli altri, alla morale e alle questioni umanitarie. *Snow Therapy (Forza maggiore)* studiava la reazione di un padre di famiglia messo di fronte al panico in una situazione di stress. *The Square* si interessa alle contraddizioni che intervengono tra le nostre convinzioni e il nostro comportamento allorché ci troviamo ad affrontare circostanze imprevedibili.

Se conserva le sue virtù scientifiche, si può dire che il cinema di Östlund si umanizza. Il regista abbandona lo sguardo distante con cui era solito osservare i suoi personaggi cavia. La regia in *The Square* è meno sistematica, meno rinchiusa in un dogma che eliminava la prossimità e la complicità. E tuttavia non è meno profondamente sorprendente. Östlund violenta la sceneggiatura tradizionale mescolando tre intrighi distinti collegati dal personaggio del conservatore del museo: l'indagine sul furto del suo cellulare, un'avventura sessuale con una giornalista americana, il lancio di una campagna mediatica per una nuova esposizione intitolata *The Square*. nei tre casi, le iniziative, decisioni o negligenze di Christian innescano delle reazioni a catena dalle conseguenze disastrose.

Queste tre storie non vengono trattate allo stesso modo. il regista gioca con i principi dello squilibrio e della ripetizione, come per meglio sottolineare le diverse trappole che scattano su Christian, e mettono in pericolo il suo posto in società. Il film procede per strati successivi, ma anche per blocchi autonomi che rappresentano dei veri e propri film nel film, come la sequenza già da antologia dell'uomo scimmia. Una performance nell'ambito di un pranzo molto chic organizzato dal museo, semina lo scompiglio tra gli invitati prima di degenerare in pugilato. Una scena kubrickiana che fa scontrare gli istinti primitivi e la vernice della civiltà. La dimostrazione di Östlund non è mai professorale, e bisogna riconoscere al regista svedese un formidabile senso dell'humour, sia visuale sia verbale. *The Square* è una commedia acida interpretata da attori eccellenti, che riescono a incarnare e a rendere vivo un progetto sperimentale che avrebbe potuto restare solo un tentativo teorico. Claes Bang nel ruolo di Christian, una specie di Cary Grant scandinavo afflitto da una crisi esistenziale, è la grande rivelazione del film, mentre Elisabeth Moss brilla come vedette americana in brevi ma memorabili apparizioni.

Luca Liguori, Movieplayer.it

(...) Östlund ci porta attraverso una serie di "vignette", a tratti divertentissime ed irresistibili, che non possono che ricordare il cinema del compatriota Roy Andersson (in particolare il Leone d'oro del 2014, *Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza*). (...) E' lecito immaginare che alcune trovate particolarmente sagaci e potenti, figlie anche di una messa in scena impeccabile, rimarranno a lungo con la spettatore e non solo per le sincere risate che riescono spesso a suscitare, ma

soprattutto per la sensazione di disagio e fastidio che ne consegue.

Il protagonista Christian è bello, ricco, simpatico e amato da tutti, amici e colleghi. Parla spesso di solidarietà ed integrazione e sogna un'arte che possa essere a disposizione di tutti e non solo dei ricchi. Ma dietro ogni suo bel discorso, dietro ogni suo comportamento, si cela in realtà il senso di colpa, una sensazione di distacco dalla realtà, che rende la sua vita finta e vuota. Fondamentalmente poco interessante per chiunque viva lontano dal suo mondo tanto perfetto quanto artefatto. A partire dal furto di cui è vittima, Christian è costretto ad affrontare la realtà quotidiana e il suo vero io. E ad accettare le conseguenze di ogni sua azione, anche la più insignificante.

Ma quanto è più facile invece continuare a vivere nell'ipocrisia? Continuare ad ignorare i mendicanti, ridere dei malati di Tourette, fingere di capire ed apprezzare opere di cui non sappiamo spiegarci il senso? Quanto è più facile vivere costantemente a testa bassa, anche quando - come in una delle scene più potenti ed iconiche del film - un uomo (l'attore di motion capture Terry Notary, noto per il lavoro "sporco" nei vari *Avatar* o *Il pianeta delle scimmie*) si finge un pericoloso gorilla che invade una cena di gala e minaccia fisicamente tutti gli invitati? Östlund non sembra essere molto ottimista sulla natura umana, quantomeno su quella dei suoi connazionali svedesi, incapaci di reagire, incapaci di distinguere il vuoto che hanno davanti e di accettare la realtà che li circonda.

Non è un caso che gli unici due personaggi di rottura siano due stranieri, una giornalista americana interpretata da Elisabeth Moss (a cui spettano almeno un paio di scene di culto) e l'artista e intellettuale straniero portato in scena da Dominic West. Entrambi, forse non a caso, noti ed amatissimi attori del piccolo schermo USA: è forse nelle serie - ancor più del cinema e certamente molto di più che nell'arte contemporanea - che il regista svedese vede una maggiore aderenza con la realtà di oggi? Non è questa l'opera che ci saprà dare una risposta definitiva a questa domanda, ma di certo è una delle tante provocazioni di *The Square* che colpiscono nel segno: il cinema d'autore di oggi è poi tanto diverso dalle opere d'arte che tutti noi (o quasi) non riusciamo a prendere sul serio?

Luca Ciccioni, Anonimacinefili.it

Chi scrive adora frequentare mostre e musei, è intrigato dal sottile gioco intellettuale che si instaura davanti a una riuscita opera d'arte contemporanea e si sente appagato da quella richiesta di interpretazione attiva che un'installazione artistica avanza allo spettatore, facendo leva sulla sua apertura mentale e i suoi strumenti intellettuali.

Chiunque abbia frequentato una biennale d'arte o una struttura museale moderna, infatti, sa quanto spesso sia subdolo il dubbio che quel significato geniale che si legge in un'opera sia in realtà frutto del nostro sguardo piuttosto che delle intenzioni

dell'autore; sa quanto sia alto il rischio (che poi è parte fondante del processo di fruizione) di riversare sull'oggetto della nostra attenzione significati che non ci sono. (...). *The Square*, discusso vincitore della Palma d'Oro a Cannes (...) si inserisce proprio in questo discorso e, distanziandosi dalla deliziosa naïveté di Anna Longhi che viene scambiata per un'installazione in *Le Vacanze Intelligenti* (1978) o dell'opera che "il mio falegname con trentamila lire te la fa meglio" di *Tre Uomini e Una Gamba*, approccia al tema con una dissacrante verve tutta intellettuale. (...) *The Square* è un film straordinariamente intelligente e divertente. La molteplicità di significati che soggiacciono alla maggior parte delle scene del film rivela la grande sensibilità di Ruben Östlund, che qui scrive e dirige (...).

Daria Pomponio. Quinlan.it

In un film di Brian De Palma del 1970, il troppo spesso dimenticato *Hi, Mom!*, il regista di Newark si faceva beffe di un certo teatro d'avanguardia molto di moda all'epoca mettendo in scena lo spettacolo-happening *Be Black Baby*. Volto a far vivere l'esperienza della negritudine, lo show sottoponeva gli incauti spettatori WASP a una serie di storicamente accurate sevizie: catene, manganellate dalla polizia, molestie e quant'altro.

Lavora più o meno sugli stessi temi, innescando una satira feroce e a tratti esilarante sul mondo dell'arte contemporanea, anche *The Square* di Ruben Östlund, presentato in concorso a Cannes 2017. Anzi, a dirla tutta, *The Square* pare citare apertamente il film di De Palma, quando, verso il finale, inscena un'aggressiva performance artistica al cospetto (e ai danni) di un compito pubblico altoborghese che però, in questa occasione, si rivela dalla risposta pronta.

Lo humour nero che emergeva già in alcuni indimenticabili momenti del precedente film dell'autore, l'interessante *Forza maggiore*, si dispiega questa volta lungo buona parte del film che Östlund va a comporre come una farsa inarrestabile sulla museologia, i confini dell'arte (ovvero cosa sia arte e cosa no) e quelli della comunicazione, in particolare via social network.

(...) Rifacendosi all'antropologia della contemporaneità e ai nonluoghi teorizzati da Marc Augé, *The Square* ci parla di una società abitata da automi che fanno muoversi insieme solo per fiondarsi su un buffet e dove i luoghi pubblici hanno perso ogni significato aggregante. Una società talmente narcisista che non riesce nemmeno più a liberarsi dalle sue scorie: dalla spazzatura domestica a un preservativo usato, tutto ciò che è espressione dell'io assurge oramai a feticcio e in alcuni casi anche ad arte (si veda ad esempio nel film, l'installazione composta di ceneri umane dal titolo *You Have Nothing*).

Estremamente inventivo e ricco di un sapido humour, *The Square* solletica l'intelletto e il basso ventre, inscena gag slapstick e dialoghi brillanti, raggiungendo momenti di pura comicità (...).